

ROMA Che la commissione Telekom Serbia sia uno strumento di vendetta per i processi di Berlusconi lo fa capire Sandro Bondi, portavoce di FI, che chiama Prodi a rispondere delle accuse. Per questo il centrosinistra comincia a interrogarsi: ha senso far parte di commissioni parlamentari di inchiesta che la destra ha voluto, e usa, per «distruggere gli avversari politici», come ha denunciato Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera? La destra è prolifica, partorisce commissioni a raffica: dall'ultima che dovrebbe scovare «l'associazione a delinquere» nei magistrati «politizzati» (proposta da Bondi e sottoscritta da Berlusconi), alla Telekom Serbia, fino alla Mitrokhin. Commissioni «usate come una clava, distorcendo e stravolgendo le finalità di una istituzione delicata», accusa il segretario Ds, Piero Fassino, su l'Unità.

La «punta di diamante» di questo attacco è la Telekom Serbia, «non voluta, né gestita fin qui, per accertare come si sia sviluppata la trattativa tra Telecom Italia e Telekom Serbia. Bensì per colpire esponenti dell'opposizione senza uno straccio di prova che ne provi la colpevolezza», spiega Fassino. E avverte: «Risponderemo colpo su colpo, perché sono in gioco la legalità e lo stato di diritto». Già l'opposizione non ha voluto prestarsi al gioco dell'interrogatorio lampo al faccendiere Igor Marini, messo in scena dai commissari del Polo il giorno dopo l'uscita della motivazione della sentenza su Previti & C. Ma la misura sembra ormai colma: «Se continuano così, se non c'è una correzione di tiro, è chiaro che con questa gente non si può collaborare», ha detto Violante a «Repubblica». Fassino parla di «una regia» che dai Palazzi dirige i falchi come Taormina; anche Lusetti, della Margherita, ne è

Il capogruppo Ds: tutto dipende da Trantino, se ci si piega alla faziosità il Parlamento sarebbe screditato

”



Il ministro Claudio Scajola e il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi

“ Violante: ha senso partecipare ad organismi che la maggioranza usa per distruggere avversari politici? ”



Non saltano le ferie d'agosto I parlamentari torneranno a riunirsi il 12 settembre Tra i primi atti la testimonianza di Donatella Dini

”

## Bondi come Taormina: processo a Prodi

Ancora attacchi su Telekom Serbia. L'opposizione si interroga: che restiamo a fare?

convinto e annuncia che se «continuerà questo stillicidio il centrosinistra sarà costretto ad abbandonare definitivamente i lavori di una Commissione di inchiesta ormai ampiamente delegittimata». Usata come «una clava» per «vendetta», anche secondo il leader verde Pecoraro Scario.

L'opposizione ci proverà a restare nella Telekom Serbia, informa il vicepresidente, il Ds Guido Calvi, «se non ci saranno altri colpi d'ala, o di afa...» (battuta fatta da Landolfi di An prendendo le distanze da FI). I lavori a Palazzo San Macuto riprendono il 12 settembre, quando saranno arrivati i documenti dalla Svizzera. E il 17 ci sarà l'audizione di Donatella Dini, moglie dell'allora ministro degli Esteri. Prima della svolta impressa ai lavori con l'audizione di Marini «l'ufficio di presidenza aveva già stabilito un programma, andiamo avanti con quello. Non ci sono ragioni di modificarlo», spiega Calvi. Nel programma «rientrano anche le audizioni dei politici, sia Dini che Fassino. Erano già previste, ma a tempo debito, quando avremo raccolto tutte le informazioni necessarie».

Esserci o non esserci? «Tutto dipende dal presidente Trantino e dalla maggioranza», afferma Violante, «se la commissione Telekom Serbia si piegasse definitivamente alla faziosità, il Parlamento ne verrebbe screditato». Certo ci sono i «falchi» forzisti come Taormina e Vito, ma anche Consolo di An. E da Trantino l'oppo-

sizione si aspettava meno «faziosità» negli interrogatori. Ma il presidente della commissione ieri ha lasciato trapelare quel senso di vendetta: «Mi ha impressionato ciò che ha detto Prodi sulla protezione degli innocenti. Si è accorto oggi di cosa significa finire nel tritacarne mediatico o nelle edicole giudiziarie».

E la tesi sostenuta da Bondi in due interviste al «Messaggero» e a «Liberò»: «Non può esistere un decreto divino per cui chi è di sinistra è per definizione al di sopra di ogni sospetto». Forza Italia non ascolta il messaggio di Casini. Anzi. L'uomo di fiducia del premier insiste: «Prodi, oltre a Fassino e a Dini, deve presentarsi alla commissione parlamentare d'inchiesta e raccontare tutto quello che sa su Telekom Serbia», «una storia piena di punti oscuri e di una via vai di tangenti. Dicano come mai hanno deliberato di finanziare il regime di Milosevic». Insomma, «se si dice innocente lo dimostri, dov'è il problema?». Il «moderato» Bondi lo chiama «chiarimento» al quale il presidente Ue «non può sottrarsi», se si pensa alla «via crucis nei Tribunali» vissuta da Berlusconi. Poveretto... Ora tocca alla sinistra, quella che «odia» Bondi: «Mi aspetto tutto il male dalla sinistra nei miei confronti». Lanciata la pietra, Berlusconi nasconde la mano. Telekom Serbia? «Sono rimasto - sostiene da Istanbul - lontano da questa vicenda». Ma i fedelissimi insistono. Come il forzista Cicchitto: «Fassino demonizza la Telekom Serbia per cercare di far dimenticare ciò che fece il governo di centrosinistra». E il leghista Calderoli (Bossi sta zitto): Pera e Casini? «Difendano la commissione. La sinistra vuole screditarla per far concludere anzitempo i lavori».

n.l.

Fassino: c'è una regia che dall'interno dei palazzi dà ordini e seleziona i bersagli per i falchi

”

il personaggio: Carlo Taormina

## Un kamikaze a comando

Ninni Andriolo

ROMA Indovinello di mezza estate: lo mandano avanti o si manda avanti da solo? Straparla per conto suo, o straparla su commissione? Chiarimento, a scanso di querele, visto che il soggetto ha l'hobby delle manette facili. Usiamo il verbo straparla per affermare, come da vocabolario, che l'avvocato Carlo Taormina parla «più del necessario» e non per sostenere che lo fa in ogni caso «a sproposito».

Se facessimo la classifica dei capodichiaranti del Polo scopriremmo, stante certi, che l'ex sottosegretario contende il primato a uno come Schifani. Taormina ha il gusto della dichiarazione-cannonata che finisce sui giornali. La ricerca, anzi la insegue. Si fa trovare là dove si celebrano processi che fanno rumore, disoccupato quasi sempre da incarichi difensivi, e rilascia la sua brava dichiarazione contro questo o quel magistrato e a favore di questo o quel Previti.

Anni fa, quando ruppe con il Polo perché il Cavaliere gli aveva preferito il più fido Cesarone, Taormina sosteneva che Berlusconi avrebbe dovuto guardarsi le spalle dall'ex ministro della Difesa, prendendo «in mano le redini di Forza Italia senza stare a sentire nessuno». Era il 1996 e il futuro deputato forzista - ancora fresco di una prima, cocente, trombatura azzurra - cercava sponde nell'Ulivo. Si dichiarava «amico» di Di Pietro, dopo aver recitato per anni la parte del suo più fiero accusatore nei tribunali. E mostrava - intervista all'Unità del 14 luglio '96 - «curiosità» per Lamberto Dini che aveva incontrato pochi giorni prima.

Altri tempi. Oggi l'avvocato più dichiarante del Parlamento italiano

Lo mandano avanti e poi lo mollano Come quando lo tolsero dal Viminale perché sorpreso a difendere i boss

”

considera Previti una sorta di santo perseguitato dal demonio. E tra i diavoli c'è proprio Lamberto Dini che, secondo il nostro eroe, dovrebbe finire in carcere per l'affare Telekom-Serbia insieme a Romano Prodi e a Piero Fassino.

Il gusto della dichiarazione-bomba che finisce sui giornali, Taormina l'ha sempre coltivato. Da avvocato, quando difendeva Priebke e Vitalone, o quando perorava le cause di Cerciello, Gava, Prandini e di altri protagonisti di serie B di Tangentopoli. O quando, legale di Anna Maria Franzoni, avvisava che di lì a tre settimane avrebbe comunicato *erga omnes* il nome del mostro di Cogne. Era il 7 aprile del 2003, sono passati più di quattro mesi e quell'assassino nuovo di zecca non ha né volto, né nome.

Ma è stato lo scranno di deputato a galvanizzare ancor di più il già

superloquace Carlo Taormina. Sempre alla ricerca di un grado da colonnello azzurro, sempre deluso dall'attesa e sempre rigettato nella fanteria come sottufficiale. L'avvocato, però, non demorde e i generali dell'esercito in armi contro giudici e oppositori sanno di poter contare su di lui. Lo mandano avanti? A volte sì. Altre volte no, perché conoscono le sue ambizioni e la sua attitudine a mandarsi «avanti da solo», a piazzare cannonate intuendo l'obiettivo che vuol colpire il capo. Lo fanno avanzare. Salvo, poi, abbandonarlo in mezzo al campo di battaglia, alla prima imbarazzante occasione.

Accadde quando Taormina fu costretto a lasciare il Viminale sotto i colpi di uno scandalo che mostrava, con la solita sicumera, di non considerarlo tale. L'Unità lo pescò in un'aula di giustizia di Bari, mentre

difendeva un boss della Sacra corona unita. Da sottosegretario di Stato sosteneva davanti ai giudici che lo Stato non era legittimato a processare Francesco Prudentino, numero uno del contrabbando internazionale. La vicenda finì sui giornali ma lui spiegò, ai tanti poveri cristi che non capivano, che non c'era nulla di strano e che il sottosegretario a mezzo servizio, un po' capo delle guardie e un po' difensore dei ladri, è perfettamente costituzionale.

I generali lo assecondarono per un po', poi - vista l'aria che tirava dentro il Polo e udita la voce grossa dell'Ulivo - gli consigliarono la ritirata. Taormina rinunciò alla poltrona di sottosegretario. Poi fu costretto ad abbandonare anche il Viminale, convinto dalla «promessa del presidente del Consiglio in persona».

Quale promessa? Chi lo incontra per tribunali racconta che Taormina saluta compiaciuto presentandosi come «il futuro ministro della Giustizia della Repubblica italiana», perché così «mi ha promesso Berlusconi». «Scherza?», chiedi stupito. «No - rispondono - non scherza proprio».

Attende una poltrona di governo in prima fila, Carlo Taormina. Ma giurano che si accontenterebbe perfino di uno strapuntino da sottosegretario. Nel frattempo, mentre i giorni passano e la legislatura pure, lui continua a dichiarare, alzando sempre più la voce. E ogni appello alle manette per giudici e leader dell'Ulivo assume il significato di un urlo spedito da Piazza Venezia a Palazzo Grazioli: «Silvio, le promesse si mantengono, non si scherza con Carlo Taormina».

Lo hanno infilato a forza nella

Commissione Antimafia, senza mostrare il minimo imbarazzo per uno che difendeva boss di mafia fino all'altro ieri, facendo pesare sui giudici la carica di sottosegretario di Stato. Nessuna remora per un simpatizzante di Dell'Utri che va a infilare il naso tra le carte riservate di Palazzo San Macuto.

L'Ulivo aveva protestato e si era rivolto ai presidenti di Camera e Senato. Ma la risposta fino ad oggi non è arrivata. Casini, competente per le questioni che riguardano il deputato Taormina, farà conoscere a settembre il suo parere sulla compatibilità tra l'Antimafia e l'onorevole-avvocato. Così almeno dicono.

Lui, nel frattempo, pensa con cruccio al posto di prima fila che non arriva, ai gradi di colonnello che non gli attribuiscono, alle poltrone che di qui a qualche tempo si

potrebbero svuotare.

Ministro, sottosegretario o, perché no, presidente dell'Antimafia? Entro l'autunno la carica dovrà essere rinnovata. E dentro il Polo c'è aria di fronda. Giuseppe Centaro non è gradito ai più ed è inviso ai falchi di Forza Italia. Le manovre per farlo fuori da Palazzo San Macuto si susseguono. Due candidati possibili per la sostituzione. Francesco Nitto Palma, un colonnello che ha conquistato i gradi elaborando il testo che ripropone nel 2003 il reinserimento in Costituzione dell'immunità parlamentare dello scorso secolo. E Carlo Taormina, il sottufficiale che chiede conto delle promesse ricevute e non onorate.

I due forzisti, per il momento, filano d'amore e d'accordo. Ma domani? C'è chi preferisce l'ex magistrato Nitto Palma e c'è chi sponsorizza Taormina, l'ex difensore dei boss pugliesi e siciliani. La partita a tre si giocherà già da settembre.

Al momento, però, le quotazioni di Nitto Palma sono maggiori di quelle di Taormina. I due, ironia della sorte, erano stati dati in gara anche per la presidenza della costituente commissione su Tangentopoli, quella che potrebbe essere rilanciata dal Polo per colpire «quell'associazione a delinquere dei magistrati politicizzati» di cui parla Bondi.

Da una parte o dall'altra, a me qualcosa la devono dare, pensa Taormina. Già scottato dalla corsa senza esito verso il sottosegretario più importante del Viminale, l'avvocato non vuole perdere ancora. Allora puntò le sue carte sulla delega per la pubblica sicurezza, ma fu costretto a ripiegare perché il Polo gli preferì Alfredo Mantovano.

Attende una poltrona di governo ma si accontenterebbe perfino di uno strapuntino da sottosegretario

”

segue dalla prima

Basta

Non solo la Telekom, ma anche la farsesca Mitrokhin e quella in gestazione contro i magistrati «eversori», costruite dal partito degli imputati con la volontà dichiarata di mettere alla gogna e, possibilmente, mandare in galera, giudici e oppositori. Crediamo che si debba dare la risposta più drammatica e determinata al piano golpista ormai sotto gli occhi di tutti: togliere di mezzo l'avversario Prodi futuro candidato premier del centrosinistra, l'avversario Fassino segretario del maggior partito di opposizione, l'avversario Dini reo di aver sostituito Berlusconi nel '95. Andarsene non sarebbe un Aventino, una dimostrazione di debolezza, addirittura una ammissione di colpa, come qualcuno teme. Al contra-

A.P.

premi

## Un bugiardo per Silvio

LE PIASTRE (PISTOIA) Si è celebrata ieri la 26ma edizione del Campionato nazionale della bugia e, come di consueto, sono stati assegnati anche i «Bugiardi di legno» ai politici. Quello per la bugia «più simpatica» è andato a Francesco Rutelli, perché il leader della Margherita «si era impegnato a dare a Berlusconi 10 euro se il capo del governo fosse rimasto per almeno sei mesi alla guida del ministero degli Esteri». Alberto Lambert, direttore del sito [www.premio.it](http://www.premio.it), ha detto che Rutelli, interpellato, non ha voluto dire se ha mantenuto l'impegno.

Ma sono altri i politici che hanno vinto il premio per bugie molto più «serie». Intanto tutti quelli che avevano annunciato che, con l'introduzione dell'euro, i prezzi sarebbero rimasti immutati. Le nomination sono arrivate dagli organizzatori, capitani da Ettore Borzacchini, al secolo Giorgio Marchetti, celebre scrittore livornese già firma del Vernacoliere, il cui giudizio finale è insindacabile.

Ovviamente una citazione se la sono meritata Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e il sottosegretario all'Economia Mario Baldassarri che, in campagna elettorale, avevano annunciato che il Governo non avrebbe promosso condoni. Non poteva mancare un «premio» per il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti, per aver annunciato che di «una tantum» si sarebbe parlato fra 3 anni («ma che una tantum è, allora?», si sono chiesti gli organizzatori del campionato).